

«Una pagella per le imprese serve premiarne la qualità»

IL PRESIDENTE ACEN: NON BASTANO SOLO MISURE SANZIONATORIE NEL SISTEMA EDILE TROPPE AZIENDE SENZA REQUISITI



Angelo Lancellotti, ingegnere e manager, presidente dell'Acen, l'Associazione dei costruttori edili di Napoli: l'edilizia resta uno dei settori più esposti al rischio di incidenti, con esiti spesso nefasti, sul lavoro. Vi sentite sotto accusa?

«Sotto accusa no, anzi, collaboriamo con le istituzioni perché a noi il tema della sicurezza sul lavoro sta a cuore. Le dirò di più: sinora lo sforzo che si è prodotto sotto l'aspetto degli interventi normativi ha puntato a ridurre l'incidenza degli infortuni sul lavoro anche perché la sensibilità delle imprese sul tema è notevolmente cresciuta».

Ma, evidentemente, tutto questo non basta...

«Non basta innanzitutto perché la recente produzione normativa, a livello legislativo, ha insistito essenzialmente sull'aspetto repressivo e sanzionatorio mentre a nostro avviso occorrerebbe un approccio diverso».

Di che tipo?

«Servono un meccanismo di controllo e un sistema premiale. Mi spiego. Oggi, fatto salvo il principio della libertà di impresa e di accesso al libero mercato, chi volesse aprire un'attività nel settore delle costruzioni non è tenuto a offrire garanzie particolari, non c'è alcuna barriera di ingresso che preveda, per esempio, la certificazione di determinati requisiti sotto il profilo della sicurezza e di criteri particolari a tutela del lavoratore. Il comparto dell'edilizia è molto complesso, la cantieristica è variegata e la possibilità che possa verificarsi un incidente, non solo a livello statistico, resta comunque un fattore con cui dobbiamo continuamente confrontarci anche in presenza dell'adozione di tutte le misure utili a prevenire e ridurre l'eventualità di episodi accidentali. Questo anche perché la tipologia di lavoro è ampia e non è basata sulla ripetitività di gesti per la produzione. Un elemento di imponderabilità c'è sempre».

L'impressione è che nel pubblico ci sia maggiore attenzione mentre nel privato...

«Purtroppo è così. E per questo noi chiediamo di rivedere i criteri di accesso al mercato di imprese, anche nel settore privato, che non siano in grado di offrire precise garanzie sulla sicurezza e determinati standard di qualità».

Una sorta di ranking...

«È così, basato sulla qualità dei servizi offerti e sulla responsabilità. Il costo sociale del fenomeno delle morti sul lavoro è di una gravità assoluta: si tratta di tragedie umane e familiari che chi fa impresa non può non tenere in considerazione. Ricordo soltanto che l'edilizia è un settore con un volume di affari elevato e con la contribuzione più consistente nell'ambito del quadro di tutte le attività industriali».

I sindacati richiamano il problema dei sub-appalti spesso fuori controllo, del lavoro nero. È d'accordo?

«I sindacati fanno bene a tenere l'attenzione alta e a vigilare su questo tema ma le assicuro che come organizzazione di categoria noi siamo altrettanto vigili perché quelle imprese che agiscono in spregio delle norme di sicurezza senza alcun rispetto della persona umana danneggiano prima di tutto chi compie sforzi per essere in regola e tutelare, come è sacrosanto, i lavoratori. Chi agisce in questo modo non va ammesso a concorrere sul mercato».

Certo, con il Superbonus è successo di tutto...

«Purtroppo in Italia la burocrazia chiede l'esibizione di una montagna di carte ma si bada poco alla sostanza. Anche sui lavori pubblici, spesso ci si ferma alla cosiddetta Soa per le imprese quando il criterio base dovrebbe essere invece ispirato a un principio di premialità della qualità delle aziende».

Come valuta l'azione del governo?

«C'è stato uno tsunami emotivo dopo il grave incidente verificatosi nel cantiere di Firenze e si è pensato di intervenire inasprendo le sanzioni. Ma questo non basta perché porta poco valore aggiunto alla solerzia con cui il nostro settore si sta muovendo per la soluzione del problema».

Intravede il rischio di tensioni o di strumentalizzazioni di un tema delicatissimo, come la sicurezza sul lavoro, magari per innalzare il livello di scontro tra governo e parti sociali?

«In questo credo che i sindacati rivestano un ruolo importante sia sotto il profilo della proposta, sia sotto l'aspetto della interlocuzione con il governo, sia per la posizione da assumere, con onestà e responsabilità, evitando che la rabbia sociale possa esplodere in maniera immotivata».

lor.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA